

Creare e praticare la resistenza: la situazione dell'università in Turchia dopo il tentato golpe e il caso degli Accademici per la pace

di Fazla Mat

giugno 2019

Indice

Libertà accademica in Turchia: Il quadro complessivo.....	3
La petizione degli "Accademici per la pace".....	5
Chi sono i firmatari della "petizione per la pace"?	6
Conseguenze economiche e professionali.....	6
I processi.....	8
Reti e accademie di solidarietà.....	8
Attività e organizzazione delle accademie di solidarietà.....	9
Sistemi e reti di sostegno dall'estero.....	11
Off-University.....	12
Conclusione.....	13
Bibliografia.....	14

Libertà accademica in Turchia: Il quadro complessivo

Negli ultimi anni la Turchia ha assistito ad una notevole riduzione della libertà di espressione. Tale tendenza è stata riportata in diversi rapporti tra cui quello di Freedom House 2018, dove la Turchia è stata declassata per la prima volta da "paese parzialmente libero" a "non libero". La ONG ha spiegato questa scelta adducendo "ad un referendum costituzionale profondamente difettoso che ha accentrato i poteri nella persona del presidente; alla sostituzione di sindaci eletti con figure nominate dal governo; a procedimenti arbitrari a carico di attivisti per i diritti e di altri presunti nemici dello stato e ad una costante epurazione di impiegati statali. Tutti fattori che hanno reso i cittadini timorosi di esprimere le proprie opinioni su questioni delicate"¹.

Sullo sfondo di un contesto già problematico sotto diversi aspetti, il sanguinoso tentato colpo di stato del 15 luglio 2016 rappresenta un momento di svolta per la Turchia, sia dal punto di vista politico che economico e socio-culturale. Lo stato di emergenza dichiarato dalle autorità subito dopo il golpe è stato rinnovato diverse volte fino alla sua abolizione solo nel luglio 2018. I decreti emanati in questo periodo - in turco, *Kanun Hükmünde Kararname* (KHK), decreti che non prevedono lo scrutinio parlamentare o la possibilità di presentare ricorso presso la corte costituzionale - hanno portato al licenziamento e/o alla detenzione di oltre 150.000 persone, tra cui soldati, membri delle forze dell'ordine, impiegati statali, insegnanti e accademici, accusati di avere legami con il tentato golpe o di essere nemici dello stato. Durante lo stato di emergenza durato 2 anni sono stati emanati 32 decreti di questo tipo, causando il licenziamento di oltre 107.000 impiegati pubblici. Di questi solo 3.604 hanno potuto riottenere il posto².

Secondo le stime del network Scholars at Risk (SAR, 2018) tra il gennaio 2016 e il gennaio 2018, sono state licenziate 8.535 persone impiegate nelle università (docenti, ricercatori e personale amministrativo). Le stime del portale Bianet riportano che al luglio 2018, avevano perso l'impiego 6.081 accademici afferenti a 122 università statali. Di questi accademici solo 174 hanno riavuto il posto a seguito di un ricorso³.

Le conseguenze del peggioramento della libertà di espressione che ha interessato scrittori, editori, giornalisti ha avuto un notevole impatto anche sulla libertà accademica,

1<https://freedomhouse.org/report/freedom-world/2018/turkey>

2<https://www.gazeteduvar.com.tr/politika/2018/01/31/khklerle-toplam-107-bin-kisi-ihrac-edildi/>

3<http://bianet.org/bianet/ifade-ozgurlugu/198990-akademide-ihraclar-6-bin-81-e-yukseldi>

anche se si era iniziato a registrare un graduale aumento delle sanzioni amministrative e penali contro gli accademici già prima della dichiarazione dello stato di emergenza (Akdeniz, Altıparmak, 2018, p. 39).

La limitazione della libertà accademica non è circoscritta ai singoli accademici ma riguarda anche l'autonomia delle università. Questo vale sia per le università statali - che sono direttamente legate allo stato - ma anche per quelle private che dipendono a loro volta dallo stato per le borse o gli accreditamenti. Inoltre, in seguito a due decreti emanati durante lo stato di emergenza, è stato stabilito che i rettori di entrambe le tipologie di università sono nominati dal presidente della repubblica⁴, scelti tra una rosa di candidati selezionati dal Consiglio per l'Istruzione Superiore (YÖK)⁵. Tale legame è indicativo del ruolo dei rettori nell'avviare poi inchieste amministrative o nella messa in atto di misure disciplinari nei confronti degli accademici ritenuti in qualche misura "inappropriati" (Aktaş, Nilsson e Borrel, 2018:3).

Le autorità turche hanno inizialmente giustificato i licenziamenti adducendo ad un presunto legame degli accademici con il movimento di Fethullah Gülen, che secondo Ankara avrebbe organizzato il tentato colpo di stato del 2016. Gülen, un ex imam e magnate residente negli Stati Uniti dal 1999, è un ex alleato del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (AKP) del presidente turco Recep Tayyip Erdoğan.

Nei primi giorni dello stato di emergenza sono state chiuse 15 università private legate al movimento gülenista⁶, mentre circa 2.800 accademici afferenti a questi atenei sono rimasti senza lavoro.

I licenziamenti avvenuti con i decreti successivi, in particolare a partire dal settembre 2017, hanno invece interessato accademici sindacalizzati e diversi docenti con dichiarate posizioni di sinistra. Un caso particolare è rappresentato dagli "Accademici per la pace" (*Barış İçin Akademisyenler-BAK*), un gruppo di universitari indagati dai propri atenei per aver firmato una petizione sei mesi prima del golpe, e molti dei quali licenziati in conseguenza dei decreti emanati dopo il golpe⁷.

⁴<http://www.diken.com.tr/vakif-universitelerinin-ректорlerini-de-erdogan-atayacak/>

⁵Lo YÖK è un organo statale costituito dopo il golpe del 1980, con lo scopo di tenere sotto controllo le università.

⁶<https://t24.com.tr/haber/kapatilan-dernek-hastane-sendika-universite-okul-ve-yurtlar,351464>

⁷Per la situazione aggiornata sui processi, arresti, licenziamenti e inchieste a carico degli accademici per la pace: <https://barisicinakademisyenler.net/node/314>

La petizione degli “Accademici per la pace”

L’11 gennaio 2016, 1128 accademici hanno firmato la petizione “Non prenderemo parte in questo crimine” (*Bu Suça Ortak Olmayacağız*), nota come “petizione per la pace”⁸. La petizione faceva riferimento ad un contesto di violenti scontri - dopo un periodo di pace durato due anni - iniziati tra le forze di sicurezza turche e il PKK nel sud-est della Turchia negli ultimi mesi del 2015. Mesi in cui hanno perso la vita almeno 150 civili, mentre circa 1,3 milioni di persone sono state interessate dai coprifuoco dichiarati dalle autorità turche. La petizione nello specifico chiamava lo stato turco ad interrompere i coprifuoco ed “il massacro deliberato e pianificato” contro i cittadini curdi e la popolazione della zona, chiedendo al governo di predisporre le condizioni per avviare un dialogo per la pace.

La reazione del presidente Erdoğan, che ha definito i firmatari “gente oscura, imitazioni di accademici”, è stata estremamente dura. I firmatari sono stati accusati di utilizzare propaganda terroristica per minare la sicurezza nazionale, mentre il presidente ha esortato le istituzioni pubbliche ad intervenire di conseguenza. (Abbas e Zalta, 2017:3).

La dichiarazione è stata pubblicata nel gennaio del 2016 e le indagini avviate in diverse università nei confronti dei firmatari erano, in molti casi, già concluse prima del tentato golpe e dello stato di emergenza. Per questo motivo diversi esperti hanno sottolineato che il collegamento tra la petizione degli accademici per la pace e le conseguenze legate ai decreti poi approvati è privo di base giuridica. Per i giuristi Akdeniz e Altıparmak il licenziamento degli Accademici per la pace è illegittimo perché i decreti non possono essere retroattivi e non possono essere applicati a quanti non sono collegati agli eventi legati allo stato di emergenza. Una seconda incongruenza evidenziata dai due esperti è legata alle diverse modalità adottate dalle università nel gestire il caso degli accademici, dal momento che tutti gli atenei turchi sottostanno ad un unico regolamento disciplinare che avrebbe dovuto essere applicato a tutti nella stessa maniera, ma così non è stato.

Alcune università statali e private hanno infatti evitato di avviare indagini, mentre altre si sono appellate a regolamenti diversi, oppure hanno provato ad applicare delle sanzioni. Questa molteplicità di reazioni si è riflessa anche nei licenziamenti, che sono dipesi da quanto i rettori fossero più o meno allineati con il governo o alla necessità di salvaguardare o meno la reputazione dell’ateneo a livello internazionale. Di conseguenza, mentre alcuni firmatari sono stati accusati di “terrorismo” altri hanno potuto continuare le proprie attività. Uno dei

⁸Per il testo intero della petizione si rimanda a <https://academicsforpeace.net/node/63>

firmatari è stato addirittura candidato dal governo turco alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Akdeniz, Altıparmak, 2018, 44).

Complessivamente sono stati licenziati, rimossi dall'incarico o obbligati al pensionamento anticipato 549 accademici per la pace. Tra questi 406 sono stati licenziati in forza di un decreto e banditi dal servizio pubblico. Il dato comprende sia le università private che quelle pubbliche⁹.

Chi sono i firmatari della “petizione per la pace”?

La petizione “Non prenderemo parte in questo crimine” è stata firmata inizialmente da 1.128 persone, arrivando a raggiungere 2.212 sottoscrizioni di accademici afferenti a 433 università in Turchia e in altre parti del mondo. Tra questi, un numero particolarmente alto, lavorano/lavoravano nelle migliori università turche come la Middle East Technical University, la Boğaziçi University, la Istanbul Technical University e Bilkent. Un terzo dei firmatari è composto da docenti o studenti/ricercatori di atenei all'estero, alcuni dei quali tra i più prestigiosi del mondo come Harvard (15), Yale (4), Oxford (8) e Cambridge (Sözeri, 2017). In alcune testimonianze rilasciate alla stampa, gli accademici hanno sottolineato di aver sottoscritto il documento senza sapere quali fossero gli altri colleghi firmatari e di esserne venuti a conoscenza solo in un secondo momento¹⁰.

In buona parte dei casi, gli accademici emergono come figure socialmente impegnate, attivi nei movimenti delle donne, per la difesa della salute dei lavoratori e la protezione dell'ambiente. La maggior parte dei firmatari si colloca nelle aree di Medicina e di Scienze Sociali, mentre sono assenti membri di facoltà delle scienze puramente quantitative. Un altro elemento preponderante è la consistente presenza delle donne tra i BAK - il 56 per cento della lista - e degli accademici precari - dottorandi, ricercatori, docenti con contratto a tempo determinato - che rappresentano il 60% dei firmatari (Sözeri, 2017).

Conseguenze economiche e professionali

La situazione degli accademici è stata definita come una “morte civile” da alcuni docenti intervistati per uno studio condotto da Aktaş e altri (Aktaş, Nilsson e Borrel, 2018). Tuttavia,

⁹Per un quadro completo e aggiornato delle conseguenze cui sono andati incontro gli accademici per la pace si rimanda a: <https://barisicinakademisyenler.net/node/314>. Ultimo accesso 13/06/2019.

¹⁰<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Turchia-la-tenacia-degli-Accademici-per-la-pace-187389>

secondo gli stessi accademici, la petizione ha avuto conseguenze molto più pesanti per i precari ed i più giovani rispetto agli altri, "rendendo la diseguaglianza insita nel sistema universitario visibile"¹¹.

Il 90% dei firmatari lavorano o lavoravano negli atenei delle tre città turche principali, ossia Istanbul, Ankara e Izmir. I firmatari delle università decentrate e inaugurate dal governo AKP rappresentavano una minoranza nel loro contesto e risultano aver subito maggiori vessazioni¹² che li avrebbero di fatto costretti a trasferirsi nelle grandi città (Odam, 2018). Un caso esemplare fra tutti, è quello di Fatih Traş, un giovane accademico di Adana, morto suicida dopo aver perso il posto e aver visto rifiutate altre domande di impiego¹³.

I primi a essere licenziati sono stati i docenti di alcune università private. Successivamente, con i decreti emanati dopo il tentato golpe, sono stati espulsi numerosi accademici impiegati negli atenei statali¹⁴.

Gli accademici espulsi con i decreti non possono più lavorare nel settore pubblico. Non possono nemmeno cercare lavoro all'estero perché le autorità hanno confiscato il loro passaporto - in alcuni casi anche quello dei coniugi e dei figli. (Aktaş, Nilsson e Borrel, 2018:3). Decine di altri accademici che hanno potuto spostarsi sono invece emigrati all'estero.

Per molti di quelli che sono rimasti ci sono state difficoltà a trovare lavoro anche nel settore privato perché i titolari temono ripercussioni. In una testimonianza riportata da Aktaş, Nilsson e Borrel vengono illustrate le modalità con cui il titolare di un'azienda potrebbe essere intimorito: "Ad esempio inviano un ispettore, effettuano telefonate dicendo che la persona assunta era stata licenziata. Oppure spediscono lettere anonime che invitano i titolari ad essere 'più attenti'" (Aktaş e AA.VV., 2018:7). Un intervistato ha riferito inoltre che diverse istituzioni internazionali evitano di assumere gli accademici licenziati perché non vogliono danneggiare i rapporti con la Turchia (Aktaş e AA.VV., 2018:6).

Proseguire l'attività scientifica, inclusa la pubblicazione di articoli e libri in Turchia, è un altro dei problemi riferiti dagli accademici¹⁵. La difficoltà, secondo gli interessati, dipende dal timore delle case editrici di andare a loro volta incontro a conseguenze spiacevoli.

¹¹<https://bianet.org/bianet/hukuk/203669-eninde-sonunda-tum-akademisyenler-de-baris-bildirisi-de-aklanacak>

¹²<https://bianet.org/bianet/hukuk/203669-eninde-sonunda-tum-akademisyenler-de-baris-bildirisi-de-aklanacak>

¹³<https://m.bianet.org/english/human-rights/183995-discharged-academic-mehmet-fatih-tras-commits-suicide>

¹⁴<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Turchia-la-tenacia-degli-Accademici-per-la-pace-187389>

¹⁵In almeno un caso un articolo già pubblicato è stato tolto da una rivista scientifica <https://ilerihaber.org/icerik/baris-akademisyenin-makalesi-universite-yayinindan-kaldirildi-90009.html>

Tutto questo rende evidente come possa diventare difficile per gli accademici potersi mantenere economicamente, nonché il poter proseguire le attività di ricerca.

I processi

L'iter giudiziario a carico degli accademici per la pace è un altro aspetto che pesa fortemente sulla loro condizione esistenziale ed economica. Al giugno 2019, 706 accademici hanno in corso un procedimento penale, mentre per 195 sono già state comminate pene che vanno dai 15 ai 36 mesi di carcere, ma il dato è costantemente aggiornato¹⁶. Nel caso di chi ha condanne superiori a due anni di carcere è automaticamente previsto il grado di appello. Per la maggior parte dei condannati a pene inferiori la pena è stata sospesa oppure l'enunciazione della condanna è stata differita. Quest'ultima è una misura a cui le autorità fanno ricorso perché le prigioni sono sovraffollate. Secondo questo sistema l'imputato accetta la sentenza di primo grado, perdendo il diritto all'appello, ma evitando l'incarcerazione¹⁷. Finora sei docenti si sono rifiutati di dichiararsi colpevoli, preferendo impugnare la sentenza. Tra questi la corte d'appello ha confermato una condanna, a carico della professoressa Füsün Üstel, entrata in carcere l'8 maggio 2019 per scontare 15 mesi in prigione¹⁸. Un altro accademico, il professor Tuna Altinel, è stato invece imprigionato l'11 maggio 2019 per aver fatto "propaganda a favore di un'organizzazione terroristica" durante una tavola rotonda a Lione, in Francia¹⁹.

Reti e accademie di solidarietà

La situazione in cui sono stati costretti ha portato numerosi Accademici per la pace a costituire reti di solidarietà per fare fronte ai diversi livelli di difficoltà. L'incontro avvenuto per il tramite della petizione ha creato una dimensione di condivisione e vicinanza inaspettati. Nelle parole di Aslı Odman: "Stiamo sperimentando la pratica dello stare assieme al di fuori delle mura dell'accademia (...) è in questo contesto che ho avuto la fortuna di incontrare delle persone che non avrei mai potuto incontrare nella mia università"²⁰.

16<https://barisicinakademisyenler.net/node/314>

17<https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Turchia-la-tenacia-degli-Accademici-per-la-pace-187389>

18<https://bianet.org/bianet/ifade-ozgurlugu/209249-uc-akademisyenin-orgut-propagandasi-ndan-cezalandirilmesi-istendi>

19<https://tr.euronews.com/2019/05/11/baris-akademisyenlerinden-tuna-altinel-tutuklandi>

20<https://bianet.org/bianet/hukuk/203669-eninde-sonunda-tum-akademisyenler-de-baris-bildirisi-de-aklanacak>

Tra le iniziative avviate c'è innanzitutto un fondo di solidarietà legato al sindacato Eđitim-Sen che effettua pagamenti mensili ai docenti in difficoltà economica. Il sindacato mette a disposizione conti correnti in Turchia e in Europa per permettere di contribuire al fondo²¹. Alcuni docenti condividono i propri stipendi con i colleghi privi di mezzi di sostentamento. La stessa logica della condivisione vale anche per i pareri legali, anche qui con un importante supporto degli avvocati di Eđitim-Sen. In seguito alla morte del collega di Adana i BAK hanno avviato anche servizi di sostegno psicologico.

La filosofia che ha portato a costituire le reti di solidarietà è stata determinante anche per stabilire le cosiddette "accademie di solidarietà" (*Dayanışma Akademileri*), iniziative che hanno lo scopo di permettere agli accademici espulsi di proseguire l'attività di insegnamento al di fuori dell'università. Si tratta di "accademie alternative" mosse dall'idea di realizzare ricerche e corsi di istruzione superiore autonomi, in modo da poter contribuire all'emancipazione intellettuale, sociale ed ecologica della Turchia (Amsler, 2018). Le accademie di solidarietà concepiscono la conoscenza quale "un valore dell'umanità che dovrebbe essere liberamente accessibile per il pubblico" e intendono "la ricerca scientifica e l'apprendimento collaborativo quali pratiche di emancipazione e solidarietà, aventi l'obiettivo di contribuire a creare canali per il pensiero collettivo sia a livello locale che globale"²².

Derya Keskin Demirer, tra i nomi più attivi dell'Accademia di solidarietà di Kocaeli (Koda), fornisce la seguente descrizione delle "accademie": "Siamo stati costretti ad andarcene dall'università, ma la pratica dell'università, per come la intendiamo noi [...] non è ancora finita per noi. Noi continuiamo ad essere degli accademici, continuiamo a fare ricerca e a stare assieme ai nostri studenti. Questo significa che l'università non è un luogo rinchiuso tra quattro mura. Possiamo creare la nostra università al di fuori di quelle mura. E non deve per forza essere chiamata 'università' [...]. In questo senso, probabilmente, quello di cui andiamo alla ricerca è qualcosa che va oltre le università"²³.

Attività e organizzazione delle accademie di solidarietà

Le "accademie di solidarietà" sono inizialmente nate in numerose città, da Istanbul - dove la prima iniziativa in questo senso è stata "*Kampüssüzler*" - a Eskişehir, Urfa, Ankara,

²¹<https://barisicinakademisyenler.net/node/479>

²²https://www.kocaelidayanisma.org/wp-content/uploads/2018/03/KODA_Konf_EN-TR_PROGRAM.pdf

²³Tangün, Yağız Alp. 2018. Kocaeli'den dünyaya: Üniversite ötesinde bir arayış. SUSMA Platform, April 16. Ultimo accesso 13 giugno 2019. <http://susma24.com/kocaeliden-dunyaya-universite-otesinde-bir-arayis/>

Izmir e altre ancora. Durante i primi due anni le diverse "accademie" hanno realizzato cinque incontri collettivi per coordinarsi e scambiare idee sulla direzione che avrebbero voluto prendere. Delle 14 "accademie" istituite in partenza ne restano cinque particolarmente attive: Kocaeli, Ankara, Eskişehir, Izmir e Mersin. Ad Antalya una buona parte dei docenti licenziati afferivano alla Facoltà di Medicina e nel loro caso la difficoltà principale, a differenza dei colleghi di scienze sociali, è quella di non sapere cosa e come insegnare²⁴. I docenti licenziati dai diversi atenei anatolici, come quello di Van o Dersim, hanno invece preso la decisione di trasferirsi nelle grandi città, perché si trovavano in minoranza nelle università di afferenza ed avviare un'attività formativa alternativa, nel loro caso, si è rivelato molto più difficile.

Una caratteristica che accomuna le "accademie" è la loro versatilità e capacità di ideare soluzioni creative. Un esempio fra tutti, in questo senso, è offerto dall'esempio di Mersin. L'università statale della città situata sulla costa del Mediterraneo ha licenziato 21 accademici BAK. Alcuni tra questi hanno fondato un esercizio commerciale, la "*Kültürhane*" che ospita la seconda biblioteca più ampia della città grazie ai libri donati dai colleghi espulsi, prima di trasferirsi all'estero²⁵.

Il locale funziona per un verso come una caffetteria, ma - spiegano i gestori - facendo attenzione a mantenere rapporti e sostenere altre realtà solidali, quando, ad esempio, devono acquistare rifornimenti²⁶. Ma la funzione principale del locale è quella di essere una biblioteca e un luogo dove i docenti espulsi tengono lezioni, presentano ricerche e lavorano con studenti e dottorandi in un sistema privo delle strutture gerarchiche tipiche delle università istituzionali.

L'Accademia di solidarietà di Kocaeli (Koda) è un'altra realtà con un ruolo particolarmente importante in questa rete e considerata un "pioniere" rispetto alle altre "accademie" per diversi motivi. "Koda è stata fondata dai primi 19 accademici licenziati con decreto emergenziale", spiega Derya Keskin Demirer, docente di sociologia del lavoro espulsa dall'Università di Kocaeli. La città ha ospitato da subito numerose iniziative, anche grazie alla forte interazione che esisteva già tra gli accademici e la comunità locale. I docenti espulsi hanno iniziato a tenere seminari già nel dicembre 2016 mentre Koda si costituiva ufficialmente come associazione, diventando la prima "accademia di solidarietà" ad acquisire status legale. Ben presto i seminari hanno assunto un respiro più ampio, ospitando accademici licenziati di altre città, mentre il sistema di scambio dei docenti è stato riprodotto

²⁴Nostra intervista con Derya Keskin-Demirer.

²⁵Nostra intervista con Aslı Odman. <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Turchia/Turchia-la-tenacia-degli-Accademici-per-la-pace-187389>

²⁶<http://www.hurriyet.com.tr/khk-ile-ihrac-edilen-akademisyenler-kafe-isleti-40592977>

anche nelle altre accademie di solidarietà sparse per la Turchia.

Le attività e l'esperienza "del primo lungo anno di KODA" sono state raccolte nel libro *Kocaeli Dayanışma Akademisi'nin İlk Uzun Yılı* (Dipnot, 2017). Nel marzo 2018 l'accademia ha inoltre organizzato la conferenza internazionale "Beyond University: Critical, Emancipatory and Solidarist Endeavors", con l'obiettivo fondamentale di "trarre insegnamento dalle esperienze - ciascuna unica nel suo genere - degli accademici e di altre persone sia in Turchia che in altre parti del mondo"²⁷.

Nel secondo anno di attività, il desiderio di espandere le attività e la necessità di trovare fondi per poterle realizzare hanno portato i docenti di Koda a partecipare a bandi di ricerca nell'area degli studi sulla democrazia, diritti umani, studi urbani, protezione ambientale, cittadinanza equa e parità di genere. Con un finanziamento dell'Unione europea hanno avviato il progetto biennale "School of life", "una 'scuola alternativa' gratuita e aperta al pubblico dove vengono offerti 22 corsi e workshop che spaziano dal tema della sicurezza e salute dei lavoratori agli studi di genere", spiega Keskin Demirer.

Tuttavia, al termine dei due anni si ripresenterà nuovamente il problema di trovare nuovi finanziamenti. Una questione che riguarda tanto Koda quanto le altre accademie di solidarietà, sia per portare avanti le attività che per permettere ai docenti di continuare a mantenersi con il proprio lavoro di ricerca e insegnamento.

A indicare il grado di determinazione degli accademici riguardo a questo obiettivo, alla fine del 2018, è stata inaugurata a Istanbul l'associazione "Birazada" (<http://biraradadernek.org/>), una piattaforma per riunire tutte le accademie di solidarietà esistenti sotto un unico tetto.

Sistemi e reti di sostegno dall'estero

La consistente presenza di una diaspora accademica turca risulta essere stata un elemento di centrale importanza nella creazione di reti in sostegno degli accademici costretti all'esilio e per quelli a cui è impedito di lasciare il paese.

I nuovi accademici emigrati o esiliati sono andati ad infoltire le fila di quelli "vecchi", emigrati diversi anni prima. Nei paesi di destinazione sono stati presto costituiti gruppi a sostegno dei BAK. Germania e Francia si distinguono per l'elevato numero di accademici provenienti dalla Turchia e per le attività di sostegno a favore dei BAK, svolte in interazione

²⁷https://www.kocaelidayanisma.org/wp-content/uploads/2018/03/KODA_Konf_EN-TR_PROGRAM.pdf

con le reti turche. Ma la nuova diaspora universitaria turca è sparsa anche in molte altre parti del mondo tra cui Giappone, Stati Uniti, Gran Bretagna, Argentina, Polonia e persino Cina, dove hanno preso piede altri gruppi di solidarietà.

Alcuni istituti universitari europei nel corso degli ultimi tre anni hanno assunto o ospitato numerosi accademici in difficoltà, anche appoggiandosi ad organizzazioni terze come il network Scholars at Risk.

“Gli Accademici per la pace hanno preparato delle classifiche indicando i nomi dei colleghi più vulnerabili, ossia quelli che avevano maggiore necessità di trovare delle borse, privilegiando quelli delle province sugli altri, quelli senza contatti all'estero o privi di mezzi economici. Lo Stato francese, ad esempio, utilizza queste classifiche quando deve assegnare le borse”, spiega Asli Odman.

Alcune università, cercando di esercitare pressione sulle autorità a favore della libertà di espressione, hanno ritrattato i rapporti accademici o finanziari con gli atenei turchi riguardanti, ad esempio, progetti di ricerca congiunti, scambi di studenti o di membri di facoltà. Si sono inoltre fatti promotori di petizioni e lettere dirette ai rettori per chiedere il reinserimento dei colleghi.

Continua ad essere particolarmente importante per spiegare e diffondere informazioni sul caso dei BAK, organizzare dibattiti, tavole rotonde e convegni promossi dalle università; realizzare presentazioni di libri e proiezioni di film anche per attirare l'attenzione dei media sulla questione. Un lavoro parallelo di sensibilizzazione è svolto da organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti umani, che prestano il loro sostegno inviando osservatori ai processi dei BAK, oppure promuovendo campagne di sensibilizzazione.

Off-University

“Dovunque andiamo diamo inizio a pratiche di resistenza, cercando di organizzare e trovare nuovi fondi per i colleghi trattenuti in Turchia”, afferma un membro della rete di solidarietà costituita in Germania. È stata avviata proprio in Germania l'università in rete <http://off-university.com/> un'altra iniziativa di sostegno agli accademici in difficoltà e che merita particolare attenzione anche perché potrebbe essere estesa a livello europeo. Fondata nell'ottobre 2017 a Berlino da un gruppo di accademici arrivati dalla Turchia, Off-University è un'università digitale che intende ampliare gradualmente le proprie attività, attraverso programmi di istruzione a distanza che mettono in contatto accademici - turchi e non,

costretti ad abbandonare lavoro, ricerche o studi a causa della guerra o di persecuzioni politiche - con persone e studenti da tutte le parti del mondo.

“Off-University crea nuove strategie per sostenere la vita accademica e la conoscenza minacciata dai regimi anti-democratici e autoritari”, si legge sul sito dell’università. Il progetto adotta di fatto una concezione di istruzione a 360 gradi.

Grazie alle possibilità offerte dai mezzi digitali, gli accademici trattenuti in Turchia hanno la possibilità di tenere seminari universitari nell’ambito di corsi organizzati in collaborazione con numerose università tedesche tra cui la Humboldt e la Tecnica di Berlino, l’Università di Kassel, l’Università di Potsdam, l’Università di Duisburg-Essen e l’Università Ludwig Maximilian di Monaco. In questo modo gli accademici banditi dall’insegnamento e dal mercato del lavoro possono tornare a tenere lezioni ed essere pagati per il loro lavoro.

I corsi trasmessi in rete e facilitati da Off-University, sono aperti ad una moltitudine di interessati: da una parte sono rivolti a studenti o partecipanti che hanno interessi per la materia trattata, a prescindere dal luogo in cui si trovano. Dall’altra, essendo corsi universitari a tutti gli effetti, danno agli studenti delle università ospitanti la possibilità di ottenere crediti. I partecipanti che completano il corso possono inoltre ricevere un certificato riconosciuto dalle università nei paesi aderenti al Processo di Bologna.

Conclusione

Nonostante le difficoltà in cui si trova l’università in Turchia e gli Accademici per la pace in particolare, la rete di iniziative creata sia internamente al paese che all’estero dimostrano l’importanza delle azioni di solidarietà nell’ideazione di strategie di resistenza. Queste azioni vanno dalla condivisione di mezzi economici, contatti internazionali e pareri legali alla realizzazione di incontri e dibattiti per creare una maggiore consapevolezza sulla situazione, fino all’ideazione di veri e propri strumenti che mettono gli accademici nella condizione di poter nuovamente insegnare, come il progetto Off-University. In questo caso la disponibilità delle università tedesche ad aprirsi e sperimentare nuove forme di condivisione del sapere accademico appare come un riferimento importante anche per altri atenei europei sensibili alla limitazione delle libertà accademiche e di espressione in Turchia e nel mondo intero.

Bibliografia

Akdeniz, Yaman, Altıparmak, Kerem, Turkey: Freedom Of Expression In Jeopardy Violations Of The Rights Of Authors, Publishers And Academics Under The State Of Emergency, PEN English, 2018.

Amsler, Sarah (2018), "Organising an Alternative University: A Reflection on the Conference 'Critical, Emancipatory and Solidarist Endeavors'", tripleC: Communication, Capitalism & Critique. Open Access Journal for a Global Sustainable Information Society, Vol. 16., No. 2. pp. 775-781.

Aksu Tanık, Feride (2018), The Price of Demanding Peace: "The Case of Academics for Peace in Turkey", International Journal of Health Services, Vol. 48(2), pp. 371-377.

Aktaş, Vezir, Nilsson Marco, Borrel, Klas (2018), "Scientist Under Threat: Resistance And Self-censorship In Turkish Academia", British Journal of Educational Studies, pp. 1-18.

Bakirezer, Keskin-Demirer e Yeşilyurt (2018), "In Pursuit of an Alternative Academy: The Case of Kocaeli Academy for Solidarity", tripleC: Communication, Capitalism & Critique. Open Access Journal for a Global Sustainable Information Society, Vol. 16, No. 1, pp. 234-240.

Odman, Aslı (2018), "Dayanışma Akademileri: Yakıcı ihtiyacı erdeme dönüştürmek?", Bir+Bir, <https://birartibir.org/siyaset/46-dayanisma-akademileri-yakici-ihtiyaci-erdeme-donusturmek>

Özkırımlı, Umut (2017), "How to liquidate a people? Academic Freedom in Turkey and Beyond", Globalizations, Vol. 14, No. 6, pp. 851-854.

SAR. (2016) Free to Think. Report of the Scholars at Risk Academic Freedom Monitoring Project (New York, Scholars at Risk (SAR)).

SAR. (2018). Attacks on higher education in Turkey. Open letter to Tayyip Erdogan. Scholars at Risk (SAR). Available at: <https://www.scholarsatrisk.org/wp-content/uploads/2018/01/Scholars-at-Risk-Letter-Brief-on-Turkey-2018.01.15.pdf> (accessed 10 January 2018).

Sözeri, Efe Kerem (2017), Evrensel değerler ve milli yalnızlık: İki bildiri, iki akademi, P24, <http://platform24.org/guncel/1320/evrensel-degerler-ve-milli-yalnizlik-iki-bildiri-iki-akademi>

Tören, Tolga, Kutun, Melehat (2018), "Peace Academics" from Turkey: Solidarity until the Peace Comes", *Global Labour Journal*, Vol. 9, No. 1, pp. 103-112.

Uslu, B. (2017) The organizational flexibility of Turkish Universities: the evaluations in the institutional reports of European University Association, *Pegim Egitim Ve Öğretim Dergisi*, 7, 231–256. doi:10.14527/pegegog.2017.009

Questo paper è stato originariamente scritto per una presentazione che ha avuto luogo al XIV Convegno SeSaMO (Torino 31 gennaio-1 febbraio 2019): "Creating and practicing resistance: academics in Turkey after the 2016 attempted coup" all'interno del panel "Resistance and scholarship. What resistance for academics?". È stato successivamente integrato anche grazie agli spunti emersi dalla tavola rotonda "Academic and media freedom in Turkey. Countermeasure to repression, censorship and authoritarianism" realizzata nell'ambito dello stesso convegno. Ringrazio per le loro testimonianze le docenti Derya Keskin Demirer, Aslı Odman, Aslı Telli, İlkay Yılmaz.

Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa

Unità operativa del Centro per la Cooperazione Internazionale

www.balcanicaucaso.org

redazione@balcanicaucaso.org

